

ARIANE HELOISE HUGHES HOrnyCatholicGrl

13 Aprile - 25 Maggio

Surreale, sensuale, dissacrante e ironica, Ariane Heloise Hughes forgia con "HOrnyCatholicGrl" un commentario pittorico rivolto al pervertimento dell'esistenza online, in cui nulla ha valore, nulla è privato o sacro.

L'artista indaga il concetto di patriarcato nelle sue diverse accezioni e ne studia i codici visivi che tuttora influenzano la presenza delle immagini nel web; basti pensare all'universo di significati a cui la donna contemporanea attinge per declinarsi all'interno di un contesto culturale che si scolla dagli "idoli" tipici della simbologia cattolica, celebrando a sua volta una presunta libertà espressiva. Urgenza che nasce e viene alimentata dal fenomeno narcisistico tipicamente riscontrabile nei social media.

La Hughes sviscera questi elementi sino a riscontrare l'ipotesi di una "falsa libertà". Il filtro (o codice) con cui la figura femminile viene interpretata sarebbe sempre e comunque, nonostante i molteplici tentativi di emancipazione, veicolato dall'intendimento patriarcale. Si pone conseguentemente in una posizione favorevole ad autrici e critiche dal simile impianto teorico – citando la cinematografica Laura Mulveys:

"In un mondo ordinato dalla disparità sessuale, il piacere del guardare è stato scisso in attivo/maschile e passivo/femminile. Lo sguardo maschile determina proietta la sua fantasia sulla figura femminile, che è definita di conseguenza. Nel loro tradizionale ruolo esibizionistico, le donne sono simultaneamente guardate e mostrate, con il loro aspetto

codificato per ottenere un impatto visivo ed erotico; si può dire che vengano connotate dall'essere oggetto dello sguardo."

(Laura Mulvey, "Visual And Other Pleasures")

Analogamente la Hughes afferma:

"Penso che l'intera nozione di sguardo femminile sia svuotata di senso, tutto lo sguardo è e continuerà ad essere maschile."

Partendo da tale presupposto, neppure la tecnologia – al contrario di quello che potrebbero pensare i lacaniani – avrebbe il potere di generare una sorta di "eclisse del patriarcato". Sarebbe, al contrario, una subdola riproposizione del potere precedente che promettendo l'illusione della libera manifestazione femminile conferma in vero il proprio dominio.

Oggi una donna che pubblica la propria immagine su Instagram sarebbe pertanto solo in apparenza padrona di se stessa. Quest'ultima insegue, in ultima istanza, una confortevole approvazione sociale, nello specifico maschile, che possa renderla gratificata, e per raggiungere il successo (likes, viewers, ecc...) è costretta a definirsi (dimensione ego-riferita del narcisismo) attraverso i canoni di quella che Julia Kristeva chiamerebbe la *I/Not I dichotomy*.

Il consumismo dell'immagine diventa una sorta di ingannevole pretesto per rassegnare al patriarcato

nuove redini. A Dio si sostituisce il Web – Hughes afferma: "con il declino della religione siamo irrimediabilmente persi" – ma di fatto la condizione della donna nella sua auto-percezione immaginifica non cambia.

L'artista, se da un lato diventa "testimone di impotenza", dall'altro propone all'osservatore un dichiarato cenno sardonico relativamente allo scenario attuale, in cui piattaforme online di diverso genere si sostituiscono al vecchio "altare" e predispongono risposte pseudo-oracolari che costringono il fruitore all'isolamento progressivo, predisposto e manipolato attraverso uno schermo che ci "maschera" e ci "rivela" nel contempo.

Il display attenuerebbe infatti i nostri sensi – soprattutto quello tattile – in virtù dell'iperpotenziamento visivo, promuovendo l'immagine forte ed esibitiva del selfie a discapito della nostra sfera più fragile e intima:

"Recitare il ruolo della HOrnyCatholicGrl è una lotta senza fine, immatura e infantile - una lotta per essere desiderata e vista nell'era digitale senza poter (o aver paura di?) essere compresa o realmente capita."

Nuovi simboli come acconciature, unghie lunghe colorate, corpi nudi esposti al voyeurismo si sovrappongono alle iconografie clericali di una giovane esponente del nuovo millennio, eroicamente incline a (ri)scoprire se stessa entro le contraddizioni del venerabile e del profano, autocoscienza e complessità sociale.

ARIANE HELOISE HUGHES

HOrnyCatholicGrl

April 13th - May 25th

In her work titled "HOrnyCatholicGrl", Ariane Heloise Hughes constructs a visual commentary on the perversion of online existence, in which nothing has value, and nothing is private or sacred.

At once surreal, sensual, irreverent, and ironic, she investigates the concept of patriarchy in its various forms and examines the visual codes that continue to influence the images that appear on the web. This can be seen in the wealth of emblems that contemporary women draw on in order to express themselves. Their cultural landscape is detached from the "idols" of traditional Catholic symbolism, embracing a perceived freedom of expression that arises from and is fuelled by the narcissistic phenomenon that is typically found in social media.

Hughes critically dissects these elements, uncovering the notion of a "false freedom". Despite multiple attempts at emancipation, the filter - or code - that is used to interpret the female figure is consistently shaped by patriarchal intent. This aligns her with writers and critics who adopt a similar theoretical approach. To quote the filmmaker Laura Mulvey:

"In a world ordered by sexual imbalance, pleasure in looking has been split between active/male and passive/female. The determining male gaze projects its phantasy onto the female form, which is styled accordingly. In their traditional exhibitionist role, women are simultaneously looked at and displayed, with their appearance coded

for strong visual and erotic impact so that they can be said to connote to-be-looked-at-ness."

(Laura Mulvey, "Visual And Other Pleasures")

Similarly, Hughes states:

"I believe that the entire notion of the female gaze is meaningless, for all views are and will continue to be inherently male."

In contrast to what Lacanians might think, this idea suggests that not even technology would have the power to bring about a sort of "eclipse" of the patriarchy. On the contrary, it would be a subtle reformulation of the previous power which, by promising the illusion of unfettered female manifestation, actually confirms its own dominion.

The idea is that, today, a woman who shares a picture of herself on Instagram only has the illusion of being "empowered", for this ultimately entails seeking social - and specifically male - approval. This may bring gratification and point to success (in the form of likes, views, and so on), but she is forced to define herself (the ego-related dimension of narcissism) by the standards of what Julia Kristeva refers to as the "I/Not I" dichotomy.

The consumerism of images serves as a deceptive pretext for once again reinforcing the control of the patriarchy. The web takes the place of God - Hughes says that "with the decline in religion we are inherently lost" - but in actual

fact, the way women view themselves remains unchanged.

On the one hand, Hughes becomes a "witness of impotence", and yet on the other she offers a clear sardonic nod to the viewer with regard to the contemporary world. A world in which online platforms replace yesterday's altars, creating pseudo-oracles that draw the user into a form of progressive isolation. This is brought about and manipulated by means of a screen that both "masks" and "reveals" us.

The display diminishes our senses, and particularly that of touch, in favour of visual hyper-enhancement, promoting the powerful exhibitionist image of the selfie at the expense of our more fragile and intimate domains:

"The horny girl part is a childish infantile immature never-ending struggle of wanting to be desired and seen in the digital age without the ability to (the fear of even?) actually be perceived or tangibly understood."

New symbols such as hairstyles, long painted nails, and nude bodies exposed to voyeurs, overlap with the clerical imagery of a young woman of the new millennium. A woman heroically grappling with self-(re)discovery within the paradoxes of the venerable and the profane, of self-lawareness and social complexity.